

R. TIZIANA BRUNO

(a cura di)

**FARE
SCUOLA
CON LE
STORIE**

Esperienze di educazione
alla lettura in classe



Erickson

Perché le storie sono uno strumento indispensabile a scuola? In che modo leggere storie può aiutare lo sviluppo emotivo e cognitivo? Che cosa significa educare alla lettura?

Questo libro raccoglie oltre cento racconti di insegnanti che, descrivendo le proprie esperienze di lettura in classe, ci aprono le porte delle scuole italiane di ogni ordine e grado e ci mostrano come la lettura rappresenti un prezioso momento di incontro e di crescita. Sono esperienze variegata e, talvolta, inaspettate: scambi epistolari con i protagonisti dei romanzi, attività cooperative, giochi letterari, incontri con gli autori, laboratori, teatralizzazioni, booktrailer.

**Il risultato è un mosaico di esperienze
da cui prendere spunto per creare percorsi
su molteplici argomenti, tra i quali:**

#inclusione

#stereotipi

#creatività

#benessere emotivo

#relazione tra pari

#sostenibilità

€ 18,50



www.ericson.it

Con il patrocinio di



Libri e scrittori in classe: la rivoluzione silenziosa

di R. Tiziana Bruno

La nostra scuola è felice?

È una domanda provocatoria, utile per riflettere sull'importanza di *stare bene insieme a scuola*. Un aspetto, questo del benessere, che risulta fondamentale per l'apprendimento.

I nodi problematici del mondo scolastico sono molti, ma bisogna comprenderne l'origine, se vogliamo trovare gli strumenti per affrontarli. Per capire, occorre guardare con obiettività alla realtà sociale, perché la scuola è figlia della società e, come uno specchio, ne riflette le caratteristiche.

Lo storico Piero Bevilacqua ci propone un'analisi piuttosto lucida della nostra contemporaneità: «Oceani di beni intorno a noi, che non servono però a dare tempo di vita, ci gettano nell'insicurezza, obbligano a un lavoro crescente, a rapporti umani mercificati e privi di senso. Il culto dell'individualismo [...], mentre spinge alla solitaria soddisfazione di ognuno, compromette alla radice la possibile felicità di tutti».¹

La nostra esistenza scorre su uno sfondo frammentato e le relazioni umane rispondono al modello della produttività.² Ogni azione deve necessariamente produrre qualcosa di utile nell'immediato, dobbiamo essere all'avanguardia e competitivi, sempre. E, nonostante lo sviluppo tecnologico e scientifico, il disagio esistenziale aumenta: inasprimento

¹ Bevilacqua P. (2012), *Il grande saccheggio*, Roma-Bari, Laterza, p. 183.

² Si veda Jedlowski P. (2009), *Il mondo in questione*, Roma, Carocci.

dell'aggressività, violenza, competizione sfrenata, sopraffazione, incomunicabilità, senso di solitudine.³

Le conseguenze ricadono inevitabilmente su bambini e ragazzi. I dati ISTAT rivelano che depressione e suicidi sono fenomeni molto diffusi tra gli adolescenti,⁴ così come il consumo di sostanze stupefacenti e tranquillanti. Situazione, questa, resa ancora più grave dalla recente pandemia. Chiunque lavori a stretto contatto con i giovani può testimoniare quanto il loro disagio, nelle sue molteplici forme, sia in crescita: difficoltà relazionali, apatia, insicurezza, bullismo, iperattività, dipendenza da videogiochi, rabbia e aggressività.

Il modello della produttività invade anche il mondo dell'educazione, imponendo di apprendere molte cose in fretta. All'organizzazione scolastica è richiesto di adeguarsi: si prevede un susseguirsi di discipline affiancate da progetti vari, in una sorta di *consumismo cognitivo*, con un'attenzione spasmodica ai risultati immediati. Gli insegnanti avvertono una forte pressione, perché sanno di dover ottenere risultati in tempi brevi, mentre i tempi naturali dell'apprendimento sono lenti.

Alla luce di questi aspetti, diventa arduo immaginare una scuola *felice*. Si può cambiare rotta?

Il modello della produttività sfrenata non è un destino ineluttabile, ma una realtà storica; quindi, è possibile invertirne la tendenza. Possiamo venirne fuori: quello che serve è ripensare alcuni spazi educativi per contrastare il *consumismo cognitivo*. E in parte sta già accadendo. Nella quotidianità scolastica affiorano percorsi didattici interessanti, frutto della creatività e dell'impegno di tanti docenti. Si tratta di micro realtà che spesso rimangono nell'ombra, ma che meritano

³ Si veda Capuzzo P. (2006), *Culture del consumo*, Bologna, il Mulino.

⁴ Si veda Alleva G. (2017), *La salute mentale in Italia: cosa ci dicono i dati dell'Istat*, XXI Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicopatologia, Roma, 22 febbraio 2017, www.istat.it/it/files/2015/10/Salute-mentale_Giorgio-Alleva_2017.pdf (consultato il 21 ottobre 2022).

attenzione perché rappresentano una concreta speranza di cambiamento.

Questo libro nasce dall'intento di valorizzare proprio quei piccoli, grandi passi compiuti dai docenti italiani, nel difficile cammino verso una *scuola felice*.

È un saggio che scaturisce da una ricerca condotta in tutte le regioni d'Italia, fondata sulla considerazione che le *storie dei libri* siano uno strumento didattico in grado di operare una rivoluzione nel mondo scolastico.

Leggere storie è infatti un'attività che riveste molteplici funzioni, producendo effetti significativi sul saper pensare e sull'apprendimento, oltre che sul piano socio-relazionale. La lettura, se praticata nel modo giusto, si traduce in un'educazione di tipo cooperativo che consente di gestire i conflitti e di imparare a osservare la realtà senza schermi, nel quadro di una pedagogia delle domande.

Dal nido fino alla scuola secondaria, i momenti di lettura condivisa hanno il potere di accendere riflessioni su una pluralità di temi e di migliorare la comprensione di sé e degli altri.

La mia esperienza di sociologa mi suggerisce di non dare mai per scontate le abilità di lettura (non solo nei bambini), perché non lo sono affatto, soprattutto dal punto di vista emotivo e relazionale. Per questo è necessario un lavoro costante sull'educazione alla lettura, fondato sulla ricerca delle strategie più efficaci.

Le esperienze raccolte in questo libro costituiscono non soltanto una fotografia dell'impegno di docenti, dirigenti e genitori all'interno della scuola italiana, ma anche uno strumento di riflessione sulle enormi potenzialità didattiche della letteratura giovanile.

Grazie ai libri, l'eterna magia del racconto può essere ripetuta e moltiplicata ovunque, divenendo uno strumento per insegnare le discipline in modo nuovo e più efficace e per ispirare l'amore verso il mondo naturale, quel *giardino* da cui tutti ci sentiamo esiliati e dove tutti aspiriamo a tornare.

Fare scuola con le storie è uno spazio di confronto per creare una rete tra professionisti dell'educazione, oltre che una fonte a cui attingere per ispirazioni e idee.

È noto che esistono vari modelli di lettura, diffusi ovunque nel mondo, talvolta trapiantati da un continente all'altro, all'interno di sistemi scolastici e ambienti culturali differenti. Ma questa ricerca ha preferito invece esplorare e valorizzare i percorsi scaturiti dalla creatività dei docenti italiani e dalla loro esperienza didattica, libera da qualsiasi metodo preconfezionato.

Educazione e desiderio

Il pensiero comune suggerisce che lo scopo della scuola sia guidare bambini e ragazzi verso l'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze utili e indispensabili. Giusto, ma i saperi trasmessi non possono essere soltanto utili, devono anche mirare alla verità delle cose. La matematica, per esempio, non serve solo per andare a fare la spesa o leggere gli indici di borsa; è un'importante «ginnastica» per il cervello, incrementa i processi cognitivi e lo sviluppo del pensiero intuitivo.

A questo bisogna aggiungere che ogni apprendimento possiede una dimensione etica: le virtù della pazienza, dell'attenzione e della crescita relazionale. Bambini e ragazzi trasformeranno poi tutto in carattere personale, diventando adulti consapevoli. Sottovalutare o eliminare la dimensione etica comporterebbe una serie di rischi, fra cui l'omologazione del pensiero.⁵

La scuola ha dunque bisogno di strumenti che le permettano non soltanto di trasmettere contenuti culturali e incoraggiare competenze, ma soprattutto l'attivazione del

⁵ Bruno R.T. (2018), *Insegnare con la letteratura fiabesca*, Ancona, Raffaello, p. 8.

Dal libro di testo al libro di narrativa

di Luciano Aruta (docente di Economia Aziendale)

ISISS C. Rosselli, Castelfranco Veneto (TV)

Insegno una materia tecnica in un istituto professionale: contabilità, organizzazione aziendale, bilanci, ecc. Quale poteva essere il compito estivo per i miei pupilli, se non esercizi in partita doppia?

Antica eredità, di gentiliana memoria, vuole che al professionale si iscrivano studenti di serie C (i predestinati vanno al liceo, i bravi al tecnico, tutti gli altri al professionale, al netto di quelli scarsi scarsi che faranno corsi regionali).

Le mie classi sembrano obbedire a questa arcaica e assurda gerarchia. Di fatto ho ragazzi che leggono solo testi scolastici, spesso di malavoglia. Qualcuno ha problemi di dislessia, in molti hanno difficoltà di comprensione di testi lunghi e complessi o con troppi vocaboli tecnici.

«Voi qui imparate a far di conto! Sappiate che l'uomo ha inventato prima la scrittura dei numeri e poi quella delle parole poiché ha ritenuto più importante tenere i conti piuttosto che scrivere storie o poesie». Dico sempre questo ai miei ragazzi, per migliorare la loro autostima e far capire loro che ciò che fanno è importante. Eppure, è bene che un futuro professionista legga.

I libri di contabilità possono sembrare aridi, ma in realtà i numeri sono in grado di parlarci, di dirci tante cose ed essere più sinceri di quanto non siano le parole, occorre solo saperli interpretare.

Dietro i numeri ci sono storie di aziende, scommesse vinte e perse, strategie, sofferenze, sacrifici, approcci miopi e visionari, propensione al rischio e, a volte, tendenza al suicidio economico.

Come raccontare queste cose?

Articoli di giornale

Gli articoli di giornale sono molto utili per le discipline tecniche, ma sono difficoltosi da selezionare e soggetti a rapida obsolescenza. Si paga il pegno della sintesi giornalistica e risultano spesso monchi: chi legge è derubato immancabilmente del «come comincia» e del «come va a finire».

La sintesi è un pregio, ma il lettore è portato più o meno velocemente al centro del problema e lì abbandonato, lasciato spesso senza un adeguato approfondimento. Questo va bene per informarsi, ma non per apprendere.

Non vanno bene allora gli articoli del «Sole 24 Ore»? Certo, ma rappresentano solo una gamba del tavolo.

Storytelling

La soluzione più semplice è utilizzare lo storytelling. Con lo storytelling personaggi come Enzo Ferrari, Aristotele Onassis o Jeff Bezos diventano eroi moderni, protagonisti di fiabe in cui moderni cavalieri non uccidono draghi, ma centrano altrettanto ambiziosi obiettivi con intelligenza, costanza, passione e impegno.

Per proporre questi testi, utilizzo moderni strumenti multimediali e seleziono video dalla rete o casi da riviste specializzate. Un video da 20 minuti è spesso lo strumento più agile ed efficace per trasmettere queste conoscenze a ragazzi a digiuno di letture.

Cosa manca a tutto ciò?

Manca il romanzo, manca il tessuto in cui questi «eroi» vivono e realizzano i loro obiettivi, manca il collegamento con altre discipline per attivare competenze trasversali. Questo lascia insoddisfatti.

Aggiungo poi che la qualità di certi prodotti è scadente: lunghi spot autocelebrativi, encomiastica docu-pubblicità avente un linguaggio spesso alieno per gli allievi.

Allora è da abbandonare il filone aureo dello storytelling? No, ma va ridimensionato.

Un giorno mi stavo arrovellando in questi pensieri, quando ho saputo che la collega di tedesco aveva affidato a una mia classe la lettura *I dolori del giovane Werther*⁶ di Goethe; un capolavoro, che però trovo scollato dal percorso scolastico e lontano (per temi e linguaggio) dagli adolescenti di oggi. Avevo appena letto il racconto *La collezione invisibile*⁷ di Stefan Zweig e mi è scattata l'idea di affidare ai ragazzi delle letture per l'estate...

Brani antologici scelti

Ho scartato la somministrazione di brani antologici per 2 motivi:

- come per gli articoli di giornale, chi legge è derubato immancabilmente del «come comincia» e del «come va a finire». Anche se qui interviene il curatore con le sue note, non è la stessa cosa.
- Ogni opera ha una sua unitarietà e l'autore traccia un percorso attraverso il quale vuole condurre il lettore. Non è giusto far perdere questo ai ragazzi. Cosa sarebbe *Moby Dick* se facessi leggere solo il palpitante epilogo? La storia di un matto che cerca e trova la morte tentando di uccidere un mostro marino. Un po' banale no?

Il libro di narrativa

Virando quindi su un obiettivo più ambizioso, ho iniziato la lettura di decine di testi, cercando quelli più «vicini» ai miei allievi. I testi dovevano avere queste caratteristiche:

⁶ Goethe J. W. (2014), *I dolori del giovane Werther*, Milano, Feltrinelli.

⁷ Zweig S. (2015), *La collezione invisibile*, Tesserete (Svizzera), Pagine d'Arte.

- elevata interdisciplinarietà
- linguaggio vicino agli allievi
- testi non troppo lunghi
- esistenza del formato audiolibro.

La consegna finale per l'estate

Alla fine di una lunga selezione durata diversi mesi ho assegnato la lettura dei seguenti testi:

| *Startup di merda*, Mario Moroni

Scritto in slang giovanile, il libro descrive problemi e difficoltà legati all'apertura e gestione di nuove imprese. Fornisce consigli pratici su come ricercare lavoro e su come scegliere a quale università iscriversi. Sfata molti falsi miti sulle dinamiche dell'economia che circolano in rete.

► Materie coinvolte: economia aziendale, italiano, comunicazione, orientamento al lavoro.

| *Stupore e tremori*, Amélie Nothomb

Tratta della vita di ufficio, delle difficoltà nella gestione delle relazioni di lavoro, di maschilismo in ambienti di lavoro, dei pregiudizi degli orientali (in particolare, dei giapponesi) nei riguardi degli europei.

Il libro è caratterizzato da un linguaggio fresco e da un approccio ironico e umoristico di effetto.

► Materie coinvolte: economia aziendale, italiano, comunicazione, orientamento al lavoro

| *La paura*, Stefan Zweig (da leggere solo il racconto *La collezione invisibile*)

Racconta la storia di un mercante e di un collezionista di opere d'arte, ambientata nel periodo dell'iperinflazione che colpì la Germania dopo il 1919. Un racconto breve, a tratti

anche commovente, scritto in un linguaggio accessibile, ma non contemporaneo.

► Materie coinvolte: economia aziendale, italiano, storia, tedesco, storia dell'arte, orientamento al lavoro.

| *Il mondo deve sapere*, Michela Murgia

Scritto con uno stile fresco e leggero, il libro ricorda più un blog che un saggio. Parla della vita di ufficio, delle difficoltà nella gestione delle relazioni di lavoro e dello sfruttamento del lavoro nei call center.

► Materie coinvolte: economia aziendale, italiano, orientamento al lavoro.

Suggerimenti di lettura

Moroni M. (2017), *Startup di merda*, Milano, La Memoria del Mondo

Murgia M. (2017), *Il mondo deve sapere*, Torino, Einaudi.

Nothomb A. (2002), *Stupore e tremori*, Roma, Voland.

Zweig S. (2017), *Paura*, Milano, Adelphi.

Ehi, Tom!

di Paolo Boschi (docente di Lettere)

Scuola Secondaria di I grado «Puccini», Firenze

Ebbene sì: ammetto che non avevo previsto di insegnare da grande, ma quando è successo — un po' per caso e per un po' per uno strano scherzo del destino — confesso che mi è immediatamente piaciuto.

Da docente ho subito cercato soprattutto di far leggere e scrivere i miei studenti: due attività fondamentali che vanno sempre di pari passo, due competenze essenziali, indispensabili.

Il rituale del canto

#relazione #ascolto #comunità educante
#consapevolezza #lentezza

Il rituale del canto

di Alessia Barbagli (docente di Lettere)

Scuola Secondaria di I grado, Istituto Comprensivo
di Via Padre Semeria, Roma

Nel mio lavoro di insegnante mi sono sempre portata dietro il ricordo dei quattro anni in cui ho lavorato in una piccola libreria nel centro di Roma; in particolare, mi è rimasta la passione di cercare una corrispondenza tra un libro e chi lo legge, una sorta di intesa che, talvolta, chiedeva diverse manovre di prova prima di essere trovata.

A questo poi si è sommata la lettura di *Come un romanzo*¹ di Pennac e il molto che ho appreso dai diversi ambienti di formazione, dai laboratori del Movimento di cooperazione educativa, ai corsi della Casa laboratorio Cenci, fino al filone dell'orientamento narrativo di Federico Batini.

Quello che faccio con i miei alunni e le mie alunne è, quindi, il risultato di un collage di esperienze che si modula di volta in volta in base alle risposte dei diversi gruppi.

Il presupposto necessario è che ogni attività di lettura sia sempre sciolta da ogni obbligo; si tratta di proposte, mai di imposizioni, che mirano alla ricerca di un rapporto personale e libero con il libro.

¹ Pennac D. (2013), *Come in un romanzo*, Milano, Feltrinelli.

Negli ultimi anni nelle mie classi propongo due livelli di pratica di lettura, uno che mira alla costruzione di una comunità di lettori e lettrici e uno di scoperta collettiva di un libro attraverso la lettura a voce alta.

Il primo passo che ho fatto con la mia prima media quest'anno è stato quello di usare la lettura e, quindi, i libri come «ponti» per stabilire relazioni.

Per il primo giorno di laboratorio di lettura ho chiesto a ognuno di portare il suo libro preferito, di qualunque genere fosse, e di presentarlo brevemente ai compagni.² Qualcuno ha portato un manga, qualcuno un libro di scienze per ragazzi... Ci siamo messi in cerchio e tutti hanno presentato il loro libro, alternando le presentazioni con un canto. Anche il rituale è importante per delimitare lo «spazio» del gruppo. Sono stati tutti molto appassionati e coinvolti: l'idea che dentro un libro ci fosse un pezzettino di loro da condividere con gli altri li ha entusiasmati.

Il secondo passo è sempre il più rischioso, ma quello più efficace nella costruzione del gruppo: devono scambiarsi i libri.

Ognuno deve pensare a un compagno o una compagna a cui prestare un libro³ con un messaggio tipo: «Questo libro potrebbe leggerlo X perché...», oppure: «Questo libro potrebbe piacere a X perché...». Lo scambio non deve essere reciproco (Laura dà un libro a Giovanna che dà un libro a Laura), ma alla fine ognuno avrà un libro suggerito e nessuno più di uno. Quest'anno ho aggiunto la clausola

² Prevedendo che ci sia qualcuno che non ha un libro preferito offro anche l'alternativa di portarne uno con una bella copertina o comunque che sia un «oggetto libro» intorno a cui parlare. Quando lavoravo in contesti dove era comune che non ci fossero libri in casa iniziavo proponendo io dei libri e poi ognuno ne sceglieva uno a partire da un particolare che lo aveva colpito. L'obiettivo è di trovare un benché minimo legame tra alunno/alunna e libro.

³ Non è necessario che il libro sia quello già presentato, può essere un qualsiasi libro anche uno di quelli presentati da un compagno o una compagna.

che chi riceve il libro non è obbligato a leggerlo tutto: si prende il libro in consegna e lo si guarda o lo si legge per il tempo del laboratorio, poi si riconsegna (a meno che non si chieda di tenerlo).

Questo passaggio, come ho scritto, è delicato perché presuppone l'accoglienza dell'altro/a in un ambito, come è quello della lettura molto intimo e personale, che stimola la riflessione su di sé e sull'altro/a e contribuisce a costruire un immaginario condiviso che, in alcuni casi può anche essere negoziato.

La fase 3 del laboratorio di lettura è la scelta libera di un titolo sconosciuto. Nella mia scuola non c'è una biblioteca e non c'è posto in classe per tenere i libri, quindi abbiamo optato per raccogliere quelli di ogni classe in una valigia. Aprirla per prendere i libri è un atto sempre un po' «magico», che ricorda Mary Poppins. Tirar fuori il libro dalla valigia e tirar fuori una storia dal libro diventa una sorta di gioco della matryoska, come scoprire un tesoro nascosto: la presentazione dei libri contiene sempre l'invito a scoprire qualcosa che non è ancora stato visto, per continuare la scoperta...

Questa fase della scelta libera dei libri sancisce l'entrata a pieno titolo dentro la comunità di lettori e lettrici. La regola dichiarata all'inizio è che ogni libro può essere riportato indietro in qualunque momento e ogni libro può avere una critica negativa, accompagnata da una spiegazione. Ogni spiegazione è accettata.

Da qui in poi (la scadenza la decidiamo insieme) la scelta dei nuovi libri da leggere coincide anche con il momento della «restituzione», ovvero il modo in cui si riporta al gruppo la propria esperienza di lettura.

La restituzione è importante perché è un atto di condivisione che rende viva l'attività di gruppo; non è propriamente obbligatoria, ma diventa una consuetudine a cui nessuno vuole rinunciare perché è ciò che rende forte la comunità.

La modalità cambia ogni volta (le relazioni e i riassunti sono banditi).

All'inizio faccio io delle proposte: la prima quest'anno è stata la pillola del libro. Immaginiamo di dire qualcosa del libro in tre minuti. Qualsiasi cosa.

Le forme di restituzione sono varie e permettono l'emergere di caratteristiche e peculiarità diverse nei componenti della classe: tra le più amate c'è quella in cui ogni lettore o lettrice diventa un personaggio che esce dal libro e comincia a parlare: si assiste a racconti affascinanti, spesso vengono scelti personaggi secondari che svelano punti di vista differenti sulla storia.

Altre volte lavoriamo su quello che io ho chiamato «passaggio di codice», ovvero provare a raccontare ciò che è scritto nel libro usando un codice diverso: sonoro, iconografico, plastico.

In questo caso non chiedo di prendere in considerazione la struttura narrativa, ma di fare una traduzione del «nucleo narrativo» che può diventare anche un oggetto da spiegare agli altri.

A volte propongo di scegliere una pagina e trascriverla con calma in bella copia, sul taccuino, e leggerla a voce alta agli altri.

Quando si finisce un libro la maggior parte delle volte il successivo viene scelto tra quelli che propongono i compagni e le compagne e la comunità comincia a prendere forma e diventare più autonoma. Io intervengo solo per proporre qualche titolo nuovo.

A un certo punto la restituzione diventa libera: ognuno sceglie la forma che preferisce.

Contemporaneamente, in modo regolare, ho letto a voce alta *L'inventore dei sogni* di Ian McEwan. Ci siamo soffermati a ogni sequenza, abbiamo approfittato delle tante suggestioni della storia per fare attività di riscrittura tra le quali quella che ha riscosso maggiore successo è stata immaginarsi di

poter usare la pomata «Svanilina»⁴ per far scomparire qualcuno. Il consiglio di classe ne è uscito decimato.

Suggerimenti di lettura

McEwan I. (1994), *L'inventore di sogni*, Torino, Einaudi.

Lo può fare chiunque

di Elisabetta Benincampi (docente di Lettere e Storia)

Scuola Secondaria di I grado, Istituto Comprensivo
«G. Ferraris», Spello (PG)

Ormai da qualche anno, nel mese di ottobre, scelgo puntualmente un libro di narrativa da far leggere ai miei ragazzi di seconda media. L'obiettivo è riuscire a farli emozionare e riflettere, visto che la lettura non è tra le loro priorità. La scelta di leggere *Un ribelle a Scampia* è stata motivata dalla curiosità di far conoscere la realtà delle periferie ai miei ragazzi, che vivono in un piccolo paese dell'Umbria, oasi felice dove ci si conosce tutti e si è lontani dai «rumori» delle grandi città.

Ho ritenuto importante leggere il libro a voce alta in classe, tutti insieme, senza altri scopi se non quello di ascoltare una storia. È così che siamo riusciti a farci coinvolgere dai protagonisti, provando a vivere un'altra vita, in un altro luogo geografico e in un'altra mentalità.

A volte ho letto io, a volte hanno letto i ragazzi e sempre ci siamo fermati a riflettere sul significato di alcune parole, sulle azioni e sul carattere dei protagonisti. Abbiamo avuto tempo e modo di condividere emozioni e sensazioni, che

⁴ Nel libro in uno dei suoi sogni a occhi aperti il protagonista immagina di trovare una pomata chiamata «Svanilina» che una volta spalmata fa scomparire chi ne viene cosparso.

Un libro, dappertutto

di Laura Giunchi (educatrice)

Associazione «Incontro Senza Barriere», Forlì
Laboratorio «Multi-creativo» – Età: 17-30

Ho un cestino da pic-nic di vimini marrone, stile Heidi al pascolo con Peter e le caprette. Sul coperchio c'è una grossa farfalla, le cui ali multistrato sono pagine di libri che, prima o poi, spero prendano il volo con le loro parole stampate. Negli anni ha portato pane, formaggio e salame: ora porta filastrocche, racconti, poesie, albi illustrati e libri fotografici.

Siamo tutti in cerchio. Una quindicina di ragazzi con disabilità e alcuni giovanissimi volontari. L'inizio della lettura è scandito da un piccolo rituale: rovistare nel paniere dei libri per scoprire che cosa nasconde quel giorno. Il paniere diventa, allora, un «contenitore» di curiosità e aiuta a entrare dentro le storie lette ad alta voce. Poi si racconta, si disegna e si mettere in scena. Si sfruttano tutti i canali possibili per entrare dentro la storia.

Qualcuno è abituato ad ascoltare e a leggere in autonomia o in famiglia; qualcuno addirittura si è cimentato con i versi della *Divina Commedia*; qualcun altro preferirebbe sicuramente che nel cestino ci fossero pane, formaggio e salame e inizia a ripetere: «No, leggere! No, leggere!», catalizzando l'attenzione di tutti.

Storie brevi, legate al vissuto quotidiano, concrete, se possibile con immagini grandi, lette e sfogliate lentamente per permettere in contemporanea la traduzione in LIS. Lentamente, ma non troppo, perché i tempi di attenzione qui non sono lunghi e non si può di certo indulgiare sugli allori.

Si legge con tutto il corpo, con lo sguardo, oltre che con la voce. Di questi tempi, poi, soprattutto in un gruppo come

questo, la lettura risulta molto penalizzata dalla mascherina anti Covid, poiché la mimica facciale è nascosta e illeggibile.

Pronti? Via. Giornata Mondiale della gentilezza. Due parole per entrare nella storia (*Orecchie di farfalla*).⁵ Nessun passaggio è dato per scontato. Silenzio totale. Inizio della lettura. Qualcuno ride. Qualcuno fa domande.

Alla penultima pagina la storia si interrompe e il libro si chiude. Sguardi smarriti e occhi sgranati di chi non sa cosa pensare. Ma come? Una storia, in genere, si conclude!

«Secondo voi come va a finire?». Allora ci dividiamo in gruppi e ognuno mette in scena un possibile finale. Poi riprendiamo da metà la lettura del libro e, finalmente, leggiamo la conclusione.

Colpo di scena... Applauso per la protagonista della storia che con un super: «E chi se ne importa!» riesce a risolvere i suoi problemi quotidiani.

A un finale così diretto nessuno aveva pensato.

«E voi cosa state leggendo?».

«Io leggo riviste del meteo o i fatti del giorno su Google»; «Leggo il libro delle ricette dei cibi con mia sorella»; «Harry Potter con mia mamma»; «Io non leggo»; «Io leggo la lista della spesa»; «Leggo i messaggi sul cellulare, una volta leggo sugli animali e la natura»; «Leggo ma non così tanto... Racconti di viaggio nel mio PC e il documentario di Parigi per coltivare cultura francese». Infine, c'è chi toglie dallo zaino il libro *La sindrome di Up*⁶ di Ruffini e dice: «Lo leggo tutti i giorni con mia sorella».

«Vi piace leggere o ascoltare chi legge?».

«Mi piace»; «Mi rilassa e mi mette in moto il cervello»; «Quando leggo mi sento libero»; «Mi rilassa, è come se mi facessero le coccole»; «Mi interessa tanto, come salire sul palco».

⁵ Aguilar L. e Neves A. (2018), *Orecchie di farfalla*, Firenze, Kalandraka.

⁶ Ruffini P. (2019), *La sindrome di Up*, Milano, Mondadori Libri.

Ore 19.00. Il paniere si chiude, ma non la voglia di mantenere viva nei ragazzi la lettura, competenza che, insieme alla scrittura, spesso va scemando con la fine delle scuole superiori, per dare spazio ad attività di altro tipo. Oltretutto alcuni di essi identificano la lettura più con la fatica, che con il piacere che ne consegue.

«La prossima volta chi di voi si offre per leggere?». Qualcuno forse vorrebbe nascondersi, qualcuno si propone.

Come sempre il paniere ha portato libri, ma è ritornato indietro più pieno di prima. Pieno di relazioni, pensieri e sorrisi che le storie portano con sé.

Suggerimenti di lettura

Dahl R. (2016), *Il GGG*, Firenze, Salani.

de Lestrade A. e Docampo V. (2010), *La grande fabbrica delle parole*, Milano, Terre di mezzo.

Morosinotto D. (2018), *Il rinomato catalogo Walker & Dawn*, Milano, Mondadori Libri.

Il potere inclusivo dei libri

di Maria Greco

Scuola Secondaria di I grado, Istituto Comprensivo «Albano»,
Albano Laziale

La storia che sto per raccontare ha a che fare con anime pure e sensibili di ragazzini di prima, spaventati e al contempo incuriositi dal passaggio al nuovo ordine di scuola. E ha a che fare (ovviamente) coi libri, con quelle pagine che emozionano e con le storie che includono. Ha a che fare con «l'oggetto libro» che unisce.

Mi chiamo Maria Greco, sono una insegnante di lettere di scuola secondaria di primo grado; attualmente sono in comando, in qualità di responsabile del settore scuola, pres-

Ambarabàricicloclo

#sostenibilità #ecologia #alimentazione corretta
#letture e natura #legalità

Scuola *For Future*

di Enrica Della Giovampaola (insegnante)

Scuola dell'Infanzia «La Giostra», Abbazia di Montepulciano (SI)

Introduzione

Il percorso ha preso avvio in occasione dello sciopero per il clima indetto il 24 settembre 2021. Ho ritenuto importante informare gli alunni su questo importante movimento, che si batte per garantire al nostro pianeta un futuro. La comprensione dell'argomento nei bambini di questa fascia d'età non è scontata, ciò nonostante viene piantato in loro un seme che fiorisce e si alimenta di tante domande e curiosità. Soprattutto riguardo ad argomenti di alta sensibilità, i bambini si dimostrano accoglienti: anche se a volte non li comprendono nella loro totalità, ne colgono le sfumature e ne custodiscono l'essenza.

Scelta della lettura

La lettura di albi illustrati è una prassi molto utilizzata dalla sezione in questione. Attraverso la lettura i bambini vengono trasportati in un altro mondo dentro al quale possono sperimentare esperienze emotive e cognitive in una situazione protetta, che alimenta la conoscenza e stimola la riflessione.

I bambini in questione sono quindi abituati alla lettura proposta dalle insegnanti. Anche nelle letture meno fantasiose e più attinenti alla realtà l'ascolto si attiva con piacere e il silenzio non tarda ad arrivare. Sicuramente le immagini sono aiutanti preziosi, che supportano la comprensione della lettura e l'aumento del senso di meraviglia. Sul tema dell'ecologia sono state realizzate varie letture. Qui si vuole riportare l'esperienza condotta a partire dalla lettura di un libro dalle indicazioni prevalentemente pratiche. La scelta è stata fatta proprio per stimolare i bambini ad essere portatori attivi di buone pratiche anche in famiglia.

10 cose che posso fare per aiutare il mio pianeta (M. Walsh)¹

Il libro di Melanie Walsh offre dieci indicazioni pratiche per poter contribuire al cambiamento:

1. Spegnerne la luce quando si esce dalla stanza.
2. Chiudere il rubinetto dell'acqua quando ci si lava i denti.
3. Non disperdere rifiuti.
4. Procurare il cibo agli uccellini durante l'inverno.
5. Non sprecare i fogli di carta, utilizzandoli al massimo delle possibilità.
6. Spegnerne la tv quando non la si guarda.
7. Riutilizzare le scatole di cartone in modo creativo.
8. Andare a scuola a piedi quando se ne ha la possibilità.
9. Piantare un seme e far crescere piante.
10. Fare la raccolta differenziata.

Da un libro nasce un percorso

La lettura è stata proposta ai bambini dopo aver svolto la routine del calendario e aver spiegato loro che in quella

¹ Walsh M. (2008), *10 cose che posso fare per aiutare il mio pianeta*, Trieste, Editoriale Scienza.

data, grazie alla volontà di una ragazza determinata di nome Greta, tante persone si erano raggruppate perché consapevoli dell'importanza e della tutela del nostro pianeta terra.

In considerazione del fatto che anche noi amiamo il nostro pianeta, il quesito che si poneva era: «Come fare per aiutarli?». I bambini non hanno risposto subito a questa domanda. Non credevano che nel loro piccolo potessero già fare azioni positive. Molti si sono limitati a dire: «Non lo so». Poi uno sguardo delle insegnanti rivolto alla raccolta differenziata gli ha fatto fare un collegamento. «Ah, buttare i rifiuti nei cestini giusti!». «Io non butto mai le cartacce per terra».

Da qui è partito il ruminare di orgoglio e testimonianze. Ma forse c'era anche altro? Azioni che loro potevano fare o facevano, ma delle quali ancora non erano consapevoli.

Dopo questa riflessione ha preso avvio la lettura del libro. Seguita da un'ulteriore riflessione. Molti di loro si sentivano fieri di aver già adottato alcune buone pratiche nella loro vita quotidiana. Per fare in modo che ognuno di loro potesse sfogliare questo albo e potesse portarlo a casa come manifesto di una cultura della quale loro si facevano portatori, è stato deciso di ricreare l'intero libro attraverso varie tecniche pittorico-artistiche. Ogni venerdì della settimana è stata realizzata una pagina del libro. Prima di procedere con il lavoro grafico venivano ripercorsi i passaggi della storia e i bambini riportavano le loro testimonianze rispetto agli accorgimenti che avevano avuto durante la settimana:

«Lo sai maestra che ho detto alla mamma di chiudere l'acqua quando si lava i denti, ma lei non lo fa?».

«Io quando andiamo a cena in cucina spengo sempre la televisione in salotto».

«Mettiamo le briciole del pane avanzato fuori in giardino così le mangiano gli uccellini?».

Al termine della riproduzione del libro i bambini hanno portato a casa la loro opera d'arte e, insieme a questa, la consapevolezza del percorso svolto.

Riflessioni

Quello che è stato qui riportato è solo un esempio di quello che si può fare a scuola attraverso le letture per far conoscere un argomento ai bambini. Sono convinta del fatto che essi siano portatori di una sensibilità e di un sapere che a noi adulti è ormai sfuggito. Credo comunque che un esempio del genere possa aver funzionato in quanto all'interno di un percorso più ampio di sensibilizzazione al tema dell'ecologia e arricchito da altre letture ed esperienze analoghe.

L'attività riportata, infatti, non è stata per i bambini decontestualizzata e calata dall'alto, ma il frutto di un loro interesse. Anche se sono stati gli adulti ad aver stimolato le curiosità sull'argomento, loro si sono resi partecipi con numerose domande. Compito di noi insegnanti è stato quello di accogliere e fertilizzare l'input che loro ci hanno fornito.

Suggerimenti di lettura

Chabas J.-F. e Sala D. (2012), *Fenrìs. Una fiaba norrena*, Roma, Gallucci.

Giampaglia C. (2019), *Ella, l'orso e la neve*, Firenze, Giunti.

Houdart E. (2021), *Rifugi*, Modena, Logosedizioni.

Pellegrini tra i libri

di Nerina Marzano (docente di Lettere)

Scuola Secondaria di I grado, Istituto Comprensivo
«T. Valenti», Trevi (PG)

Sono stata da sempre una divoratrice di libri. Insegnante di lettere, coordino il progetto lettura nella scuola secondaria di primo grado del paese dove vivo, Trevi. Proporre la lettura di un libro significa per me cercare una prosa corretta e fluida

Io mi rilasso

di Elisa Nicoletta (docente di Lettere e Storia)

Scuola Secondaria di I grado, Istituto Secondario
«Valdigne Mont Blanc», Morgex (AO)

Il primo anno che ho insegnato italiano in una classe prima, ho introdotto l'ora di lettura libera quasi per caso: non avevo una classe di grandi lettori e mi sembrava il modo ideale per avvicinare i ragazzi alla carta stampata. Ho predisposto una biblioteca di classe, con qualche classico che avevo recuperato nella biblioteca dell'Istituzione, qualche libro che avevo a casa e alcune riviste. Abbiamo nominato due bibliotecari, che si sarebbero occupati dei prestiti e alcuni alunni hanno portato alcuni libri per arricchire la biblioteca.

Il primo giorno i ragazzi erano spersi: quando ho detto loro che avrebbero potuto leggere quello che volevano, seduti dove volevano e senza altri limiti se non il silenzio, non potevano capacitarsene. Quel giorno rimasero tutti al banco, un po' imbarazzati. La seconda volta, anche per dimostrare loro che era un'attività che prendevo sul serio, portai con me il libro che stavo leggendo in quel momento. Sinceramente, non ricordo più quale fosse, ma ricordo chiaramente che molti di loro mi fecero molte domande e sembravano sinceramente stupiti che un'insegnante leggesse per piacere. Da quel momento ho capito che si era rotto il ghiaccio: N. aveva preso come abitudine di leggere sdraiato sotto al banco; C. aveva scoperto di avere una passione per Conan Doyle e i gialli in generale e un giorno mi ha chiesto di saltare l'intervallo «Perché devo assolutamente finire il capitolo, non posso rimandare!»; G. e I. avevano deciso di scambiarsi i libri e le sentivo spesso battibeccare su quanto un libro fosse migliore di un altro. Altri alunni, invece, non si erano appassionati per nulla ai libri ma avevano riscoperto una passione nuova nelle riviste e nei fumetti, e forse l'idea

stessa di poterli leggere al posto di un libro rendeva l'attività ancora più interessante. Forse quello che più ha colpito di questi momenti è quando suona la campanella e tutti hanno lo sguardo stralunato di chi realizza in quel momento di essere a scuola, e non con August ad affrontare i bulli della scuola o con Ofelia sull'arca di Anima. Molti mi dicevano che adoravano quell'ora per il silenzio e la tranquillità: «Prof, quando facciamo lettura libera io mi rilasso!».

Quell'anno scolastico ho visto molti di loro prestarsi e scambiarsi consigli e io personalmente ho scoperto nuove letture che ho poi replicato alle mie classi future. In questa classe ho avuto la possibilità di svolgere l'ora di lettura libera fino alla terza, nonostante l'interruzione del Covid: molti ormai non vedevano l'ora di sedersi in terra, rannicchiarsi accanto al calorifero o stravaccarsi sul banco per immergersi nella lettura.

Suggerimenti di lettura

Mastrocola P. (2016), *L'anno che non caddero le foglie*, Parma, Guanda.

Pennac D. (2013), *Il paradiso degli orchi*, Milano, Feltrinelli.

Rodari G. (2013), *C'era due volte il barone Lamberto, ovvero I misteri dell'isola di San Giulio*, Trieste, Einaudi Ragazzi.

Io e la lettura

di Valeria Pancucci (docente di Lettere)

Scuola Secondaria di I grado, Istituto Comprensivo
«Caduti di Piazza Loggia», Ghedi (BS)

Io nasco lettrice, attraverso le mie prime letture ho imparato cosa significhi immergersi completamente in una storia e immedesimarsi in personaggi e vicende anche se lontane nel tempo e nello spazio. Ho condiviso le aspirazioni della mia

Non c'è tempo?

di Lisa Bentini (docente di Lettere e Storia)

Scuola Secondaria di I grado «Guido Novello», Ravenna

Da quindici anni entro in classe con almeno due o tre libri nella mia borsa. Un giorno un alunno mi ha suggerito di comprare un Kindle®; forse mi aveva vista più carica del solito o in difficoltà mentre rovistavo dentro la mia borsa da Mary Poppins, tirando fuori di tutto, tranne che il libro che stavo cercando. Gli raccontai che tanti anni prima, durante un lungo viaggio con lo zaino in spalla, il Kindle® mi aveva salvata. Tuttavia non era stata la stessa cosa: poter sfogliare le pagine, sottolineare, annotare, lasciare un segno. Cose che amo fare e che nel Kindle® non sono possibili, o meglio sono azioni impalpabili, evanescenti.

Mi piace che i miei alunni mi vedano sempre con un libro in mano, una sorta di attributo iconografico della loro insegnante, nel mio caso libro e occhiali. Se dovessi darmi improvvisamente alla fuga, o di colpo scomparire, me li immagino sulla cattedra, come una natura morta, segno del mio passaggio su questa terra.

E poi con il Kindle® non potrei più prestare i libri ai miei alunni, farli passare di mano in mano tra i banchi: c'è chi li tiene nemmeno un secondo sfogliandoli rapidamente, chi prende subito nota dell'autore e del titolo, chi non sa dove posare lo sguardo, chi legge l'inizio, chi addirittura il finale, chi va a vedere immediatamente il numero delle pagine, provandole a soppesare.

«Questo sono certa che ti piacerà», ho detto un giorno a Francesco. E avevo ragione. Da allora mi piace scommettere sul gusto dei miei alunni, avere un libro solo per...

Un altro giorno ancora mi ero portata un libro di poesie e senza nemmeno aver fatto l'appello ne lessi una ad alta

voce e dissi che era per Giorgio. Poi scelsi un'altra poesia e prima di leggerla dissi che era per Alice. Tutti ridacchiavano divertiti e dopo aver sentito la poesia convenivano che sì, era proprio per Alice. Così continuai a giocare, e lessi anche per Chiara, Federico, Filippo. «E per me, prof?», chiese Nicola. «E per me?», incalzò Miriam, seguita da Ayoub, Lorenzo, Shazmela... Insomma, alla fine mi resi conto di non aver abbastanza poesie da dedicare: la mia era una classe numerosa e il mio libro di poesie una piccola raccolta. Promisi che avrei continuato l'indomani. E da quel giorno leggere una poesia e dedicarla è diventata una consuetudine, una pratica preziosa, che getta un ponte di luce tra le parole scritte e le nostre vite. Che per alunni equivale a dire: «Ehi, questo libro sta proprio parlando di te!».

Da quindici anni entro in classe e una volta a settimana dedico un'ora alla lettura ad alta voce. Fin qui sembrerebbe tutto normale: al nido e alla materna le bambine e i bambini si siedono sul tappeto blu e inseguono le labbra e le mani della maestra che legge un albo illustrato, alla scuola elementare la maestra dispone le sedie in cerchio e legge una storia.

Poi si arriva alla scuola media e le occasioni di lettura diventano sempre più rade, quasi inesistenti. Per non parlare delle scuole superiori.

Da quindici anni, in effetti, leggo ad alta voce nella scuola media e mi sento sola. Non sono l'unica a farlo, ma siamo davvero in pochi. Perché?

La risposta è sempre la stessa: non c'è tempo. Non c'è tempo di leggere? Ma al diavolo tutto il resto, al diavolo Grammatica, al diavolo Antologia, al diavolo il progetto di Tizio: leggerò per Antonio che in casa non ha nemmeno un libro, leggerò per Giulia che «Leggere è davvero noioso!», leggerò per Tidiane che in italiano ancora non capisce niente, leggerò per ognuno di loro, per stare insieme, per fare classe, per condividere.

Leggerò un'ora a settimana il mio libro, lo leggerò ad alta voce perché con la voce farò suonare le parole, con il timbro della mia voce lascerò trasparire il mio sentire, con la voce abbracerò la mia classe, la guiderò alla comprensione. L'insegnante, ha scritto Chiara Guidi, che di voce se ne intende, è come l'attore, «un artigiano della voce»: «Entrambi danno vita alle parole».²

Ma quale libro leggere? Ogni volta è un interrogativo. È molto importante scegliere il libro giusto, giusto per la classe, giusto per quel momento, e giusto per me. Sì, perché prima di tutto il libro deve piacere a noi insegnanti che lo proponiamo e deve piacerci moltissimo perché altrimenti gli alunni lo capiranno subito che non ci piace e in questo modo li perderemmo prima ancora di iniziare.

Il libro da leggere ad alta voce è diverso dal libro che diamo da leggere a casa durante le vacanze, o che semplicemente consigliamo durante l'anno. Molti dei libri che ho letto in classe ad alta voce sarebbero stati apprezzati solo da lettori «forti». Invece, quando sono io a leggerli li posso accompagnare, soffermarmi, spingere a cercare: «Leggo, e con la voce tocco il testo» (Chiara Guidi). Un esempio è *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, un romanzo che ho letto nelle mie terze ben sette volte, un romanzo che pochi lettori di tredici anni sarebbero in grado di leggere autonomamente e che in molti avrebbero sicuramente abbandonato o non compreso... E invece è sempre un'emozione rileggerlo, tenere alcune parole più a lungo in bocca e rigirarle nel palato come succose caramelle, osservare i volti degli alunni chini sui libri, incrociare gli sguardi di quelli che invece preferiscono affidarsi solo alla mia voce e tenere libro chiuso stretto tra le mani.

² Guidi C. (2021), *Interrogare e leggere. La domanda e la lettura come forme irrisolvibili di conoscenza*, Faenza (RA), Edizioni Sete.

anziché un momento prestazionale o esclusivamente funzionale a un qualcosa. Leggere aiuta a padroneggiare non solo le tecniche di lettura, ma anche di scrittura, s'impara a comprendere e produrre significati. La scuola ha una grande e difficile responsabilità: trovare un delicato equilibrio tra strumentalità e piacevolezza della lettura.

Suggerimenti di lettura

Joyce W. (2012), *I fantastici libri volanti di Mr. Morris Lessmore*, Milano, Rizzoli.

Sepúlveda L. (2012), *Storia di un gatto e del topo che diventò suo amico*, Parma, Guanda.

Swift J. (2012), *I viaggi di Gulliver*, Milano, Piemme.

C'è voluto un bel coraggio!

di Roberto Morgese (scrittore e insegnante)

Scuola Primaria «A. Manzoni», Istituto Comprensivo
di via 4 Novembre, Parabiago (MI)

Dopo tanti anni d'insegnamento, non riesco a ricordare tutti i mille e più modi in cui ho lavorato sulla promozione e l'educazione alla lettura. Sono davvero un'infinità.

Penso per esempio a tanti progetti di tutoraggio da parte dei miei alunni di classe prima che, raggiunta una certa dimestichezza con la pagina scritta, sceglievano i libri da leggere ai compagni della scuola dell'infanzia, che sarebbero arrivati l'anno successivo alla primaria. C'era una grande tenerezza e molta serietà quando ragionavano su parole lunghe o corte, facili o difficili dentro ai libri. Che ci fossero belle figure. Mi piaceva vedere come si allenavano, leggendo e rileggendo il loro testo fin quasi a saperlo a memoria. Volevano fare bella figura. Chi era in difficoltà usava un *silent book*. E dopo ogni incontro di lettura, cia-

scun lettore spiegava come aveva mantenuto l'attenzione del proprio piccolo pubblico.

Ho in mente tutte quelle volte che, con un piccolo gruzzolo racimolato per qualche premio vinto con la classe oppure con l'equivalente delle cedole librerie non utilizzate per la classica adozione ministeriale, sono andato direttamente in libreria con gli alunni a scegliere i volumi per la biblioteca di classe. Ad alcuni non pareva vero che potessero prendere gratis proprio il libro che avevano visto in vetrina, quello che i genitori non gli avevano comprato. Ognuno ne prendeva uno per poi dividerlo a scuola. Le prime volte li sceglievano per le figure. Crescendo hanno imparato a dare un'occhiata alla quarta di copertina o all'incipit, che gli avevo spiegato essere molto importante. Si sentivano ricchi, esperti e orgogliosi. E un po' pure io.

Con i libri abbiamo vissuto esperienze coinvolgenti. In quinta siamo entrati nella giuria popolare del Premio Nazionale di Letteratura Ragazzi. Abbiamo diviso la classe in tre gruppi, uno per ogni libro finalista, secondo le preferenze di ciascuno. Ogni alunno, a turno, preparava a casa la lettura di un capitolo, lo raccontava in classe ai compagni del gruppo e leggeva loro la parte preferita e avanti così fino alla fine del libro. Ognuno si impegnava e poi c'era la sfida. Avevamo stabilito una tabella con alcune voci per valutare ogni capitolo (È avvincente? Ci sono belle descrizioni? Ha un linguaggio chiaro? Ha balzi temporali? Com'è lo stile dello scrittore?...). Alla fine avremmo mandato un voto complessivo per ciascun libro, per contribuire a decretare il vincitore. Ogni gruppo naturalmente tifava per il proprio beniamino e tutti erano con il fiato sospeso il giorno del verdetto. Incredibile, diventare competenti in lettura tecnica e critica, tifando per un libro e non per una squadra di calcio!

Ma l'esperienza di lettura più incredibile in classe l'ho avuta io. In terza, i miei alunni non sapevano che io fossi scrittore. Non glielo avevo mai detto, né avevo portato i

miei libri a scuola, per non avere pareri viziati dal rapporto insegnante-studente, un rapporto, purtroppo, anche un po' di potere. La lettura, invece, deve essere un atto di libertà.

Una volta, però, non ho resistito alla tentazione. Ero quasi in fase di editing con un racconto di prossima pubblicazione, una storia di uomini preistorici. «Che ne dite se vi leggo questo?». Da sempre leggevo in classe. Seduti in cerchio o sul tappetone; un rituale a cui nessuno voleva rinunciare, tanto meno io. Ho portato la stampa del racconto, con una copertina monocromo e il titolo. «A vederlo così non ci piace» hanno risposto. E lì la prima mia gocciolina di sudore, provocata dalla paura dell'insuccesso. Rispondo «Facciamo così: se non vi piace, cambiamo». «Ok!». E incrociavo le dita.

Ho cominciato, ma la voce quasi mi tremava. E se avessero iniziato a sbadigliare? Se avessero chiesto tutti a turno di andare in bagno? Non sarebbe stato difficile interpretare quei segnali. Di solito sono gli insegnanti che valutano gli alunni. Quella volta era il contrario. C'è voluto un bel coraggio!

E invece i bambini sorridevano, anzi ridevano di certe parti. Ascoltavano in silenzio e alla fine hanno voluto continuare la lettura il giorno dopo. «Evvai!», mi sono detto, «Prova superata!». Anzi, alla fine del libro mi sono fatto dire da loro che cosa avrebbero cambiato di quel racconto, omettendo ancora il segreto su chi fosse l'autore. Hanno detto che certe parole erano difficili; durante l'editing le ho cambiate.

Quando, arrivati in quinta, la biblioteca della mia città ha proposto a tutte le classi l'incontro con l'autore sono stato chiamato io e i miei alunni hanno scoperto la verità. Per loro è stata una piacevole sorpresa (anche se un po' mi hanno sgridato perché l'avevo taciuto). Alcuni, più furbi, si sono ricordati di quella lettura da fogli stampati. «Ma allora l'avevi scritto tu!», mi hanno inchiodato una volta tornati in aula. «Sì perché volevo un giudizio sincero da voi e anche un aiuto per migliorare il racconto», ho confessato. Per loro

è stato come sentirsi alla pari con il maestro-scrittore: mi avevano dato una mano nel mio lavoro di revisione, come avevo fatto io tante volte con i loro testi. Una cosa molto simmetrica, una cosa importante.

Allora, maestre e maestri, scrivete anche voi per i vostri alunni. Fate leggere loro (in anonimato) i vostri racconti per sentire che cosa ne pensano e cosa ritoccare. Diventeranno lettori competenti e motivati. Soprattutto se non farete come me e confesserete prima la verità.

Suggerimenti di lettura

Cirici D. (2015), *Muschio*, Milano, Il Castoro.

Mahy M. (1993), *La turbinosa storia di Picco Uragano*, Firenze, Salani.

Doyle R. (2001), *Il trattamento Ridarelli*, Milano, Salani.

L'incontro felice

di Annalisa Ponti (scrittrice e docente di Lettere)

Istituto di Istruzione Superiore «N. Moreschi», Milano

Quando ho iniziato a insegnare, il mercato italiano dell'editoria per ragazzi era ridottissimo, le collane destinate agli adolescenti si contavano sulle dita di una mano, il target «young adult» non esisteva.

A scuola si faceva quello che si poteva; le parole d'ordine di quasi tutti noi erano: «Non importa cosa, basta che leggano». Che errore, a ripensarci!

A un certo punto però, per fortuna le librerie sono state invase da decine e decine di proposte, non solo traduzioni targettizzate per i nostri studenti delle superiori.

Come scegliere? I miei criteri, in base alla classe e/o al lettore, sono la qualità del lessico e della sintassi, il livello

SÌ e NO

I suggerimenti degli scrittori per ragazzi
per educare alla lettura

Per invitare bambini e ragazzi a leggere è necessario evitare alcuni errori. Gli autori dell'Associazione Italiana Scrittori per ragazzi hanno provato a elencare gli errori da evitare e le accortezze da seguire.

Voliamo nei libri!

Sprecare parole superflue.

(Eleonora Bellini)

Per educare alla lettura accettiamo le sfide e le difficoltà che incontriamo.

Accostare la lettura al voto o a qualsiasi altra forma di valutazione.

(R. Tiziana Bruno)

È fondamentale il coinvolgimento creativo.

Appiattare l'attenzione.

(Teresa Capezzuto)

Diamo vita alle pagine. Trasformiamole in qualcosa che accade qui e ora, come nel teatro.

Essere prudenti nel proporre le letture, la mancanza di coraggio non avvicina i piccoli ai libri.

(Alessia Racci Chini)

Raccontiamo le emozioni che una lettura ha suscitato in noi, al punto che non l'abbiamo più dimenticata.

Dire cosa deve o non deve essere letto.

(Carla Colmegna)

Leggiamo in classe a voce alta. Con trasporto, ma senza sentirci Eleonora Duse o Vittorio Gassman. Perché si percepisca come trasmissione e non come un'esibizione.

Chiedere ai ragazzi di stare immobili per ore, altrimenti... grandi sbadigli!

(Daniela Cologgi)

Per educare alla lettura è necessario avere voglia di giocare leggendo e divertirsi a farlo.

Rispondere al telefonino mentre si sta leggendo.

(David Conati)

Portiamo i ragazzi in biblioteca o in libreria per farli viaggiare tra gli scaffali. Un lettore è una persona libera di scegliere il proprio viaggio e la velocità con cui affrontarlo.

Confondere la nostra libreria con quella dei bambini e dei ragazzi.

(Angelo Coscia)

Chi educa alla lettura deve mostrare per primo il proprio entusiasmo per i libri e per le storie.

Fare la predica che leggere insegna a scrivere bene.

(Fulvia Degl'Innocenti)

Trasmettiamo la passione per la lettura raccontando più proposte di libri e mostrando ai ragazzi che crediamo in quello che condividiamo con loro.

Consigliare un solo libro, è troppo limitante.

(Giuliana Facchini)

Presentiamo il libro in modo da stimolare la curiosità.

Trasformare il libro in un impegno noioso.

(Enrica Fasanotti)

Proponiamo storie con diverse profondità e che siano plurali, complesse, come la vita.

Scegliere le storie al posto dei ragazzi.

(Chiara Lossani)

Per educare alla lettura dobbiamo essere i primi ad apprezzarla.

Dimenticare di considerare con attenzione chi abbiamo di fronte.

(Lidia Maggioli)

Leggiamo!

Chiedere di leggere.

(Roberto Morgese)

Per educare alla lettura, prima seminiamo. Ascoltiamo le emozioni, le storie, le speranze, le esperienze delle bambine e dei bambini, dei ragazzi e delle ragazze. Solo dopo possiamo fare insieme una lettura amica della semina.

Non avere letto prima il libro che proponiamo ai ragazzi, perché la lettura passa anche dalla fiducia.

(Daniela Palumbo)

Coinvolgiamo bambini e ragazzi e cerchiamo di porre attenzione al loro reale ascolto.

Organizzare una gara di lettura veloce.

(Chiara Patarino)

«Essere» le storie che leggiamo con i ragazzi.

Porre in competizione la lettura con i device digitali; sono cose diverse.

(Cristiana Pezzetta)

Lasciarsi avvolgere dalle emozioni.

Usare il verbo «dovere».

(Isabella Salmoirago)

Presentiamo il libro come una macchina del tempo e dello spazio, in grado di farci vivere numerose vite e universi paralleli.

Chiedere di compilare schede di comprensione o rispondere a domande che prevedono una risposta «giusta».

(Chiara Segre)